

MICHELE

Parrocchia San Michele a Pietralata

L'ANGOLO DELLE RIFLESSIONI

Noi siamo la Chiesa di Colui che, dopo essere stato escluso, è diventato la pietra d'angolo. Così ci dice la parabola usata da Gesù, per spiegarci la bellezza dei doni che Dio ci fa e la bruttezza di una risposta becera ma possibile, quella del rifiuto. Sì, possiamo rifiutare anche Dio stesso, scartarlo. È stata questa la sorte di Gesù, Dio fattosi uomo. Da questo dono scartato si sono aperte le porte, per cui la Chiesa è il luogo degli esclusi, di quelli che hanno bisogno, di quelli che non si sentono arrivati, che non si fanno possessori. Ciò non significa che la Chiesa è il luogo della compagnia o che entrare in una comunità cristiana dia il beneficio di accedere a un club esclusivo che genera favori o appaga i cuori solitari. Ma è il luogo in cui chi è escluso, trova il tutto, la sua compagnia per eccellenza: Dio! Certamente è un Dio che si rivela anche nel volto di tanti fratelli, ma in una comunità in Cristo, dove il tutto è la Sua presenza. Questo è un dono grande, il dono della fede. Spesso però, ricevuto questo dono, siamo come quei contadini: prendiamo gratuitamente e poi, ci facciamo possessori dei doni ricevuti, e quei doni diventano la nostra condanna. Anche la tua vocazione, come la tua stessa fede, quando diventano un possesso che ti rende superiore, geloso delle tue cose, possessore di spazi e beni, incatenato a persone che ti appartengono, incatenato a ruoli di potere, diventa condanna. Sì, tutti i doni (e il primo bene è la tua vocazione alla vita), possono diventare una condanna. Sì, tutto ciò che reputi un possesso e non uno dono, in realtà ti possiede e ti domina, ti consuma dal di dentro.

Cosa ne fai della vita, del tempo, della comunità, della famiglia, degli amici, dell'amore?

Li possiedi questi doni, pensi che sei tu a fare tutto, o hai imparato a custodire la bellezza di un dono?

Se il possedere è il tuo criterio, non hai in dono un'eredità, ti stai appropriando di una terra non tua. I tuoi figli, i tuoi fratelli, le tue sorelle, i tuoi colleghi, la tua famiglia, la tua comunità, la tua fede, tutto ciò che credi di avere non è un tuo come possesso, ma come dono. Anche la tua vita può portare in sé una grande menzogna, ogni volta che non diventa dono e perciò viene sciupata, affogata nei vizi o manipolata dal primo avventore che le consegna illusioni. E quando tutto ruota attorno al possesso, possiamo sentirci così: esclusi dal bene, disperati senza una meta, senza capire cosa fare della nostra vita. Questa dunque è la prima cosa da fare: essere non possessori, grati per il dono della vita.



8 ottobre 2023 - N. 6

L'ANGOLO DEGLI AVVISI

Tutti i giovedì alle ore 21.00 si svolge l'Adorazione Comunitaria.

Nelle prossime settimane i sacerdoti daranno avviso del Corso per la preparazione al matrimonio.

La nostra festa patronale è giunta al termine, è stata una bellissima esperienza condivisa. Grazie a tutti coloro che hanno contribuito per renderla tale.

Se come i contadini del Vangelo, sarai un possessore, perderai tutto! Perciò, dona la vita e il tuo tempo a Colui che viene a moltiplicare. E ricorda che Gesù fu il primo scartato. Perciò la Chiesa è per te, la bellezza è per te, la santità è per te, c'è spazio per te nel cuore di Dio. Così come sei, nella tua unicità vali, non per le cose eroiche che fai, ma per il tuo dono quotidiano, perché doni quello che hai, non possiedi ma doni.

APERTURA DELLA XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI
“PER UNA CHIESA SINODALE: COMUNIONE, PARTECIPAZIONE E MISSIONE”

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Fratelli e sorelle, buon pomeriggio! Saluto tutti voi, con cui incominciamo questo cammino sinodale.

Mi piace ricordare che è stato San Paolo VI a dire che la Chiesa in Occidente aveva perso l'idea della sinodalità, e per questo aveva creato il segretariato per il Sinodo dei Vescovi, che ha fatto tanti incontri, tanti Sinodi su diverse tematiche. [...] E con questo spirito incominciamo a lavorare oggi. E a me piace dire che il Sinodo non è un parlamento, è un'altra cosa; che il Sinodo non è una riunione di amici per risolvere alcune cose del momento o dare le opinioni, è un'altra cosa. Non dimentichiamo, fratelli e sorelle, che il protagonista del Sinodo non siamo noi: è lo Spirito Santo. E se in mezzo a noi c'è lo Spirito che ci guida, sarà un bel Sinodo. Se in mezzo a noi ci sono altri modi di andare avanti per interessi sia umani, personali, ideologici, non sarà un Sinodo, sarà una riunione più parlamentare, che è un'altra cosa. Sinodo è un cammino che fa lo Spirito Santo. È stato dato a voi qualche foglio con testi patristici che ci aiuteranno nell'apertura del Sinodo. Sono tratti da San Basilio, che ha scritto quel bel trattato sullo Spirito Santo. Perché? Perché occorre capire questa realtà che non è facile, non è facile. [...] Lo Spirito Santo è il protagonista della vita ecclesiale: il piano di salvezza degli uomini si compie per la grazia dello Spirito. È Lui a fare il protagonismo. Se noi non capiamo questo, saremo come quelli di cui si parla negli Atti degli Apostoli: “Avete ricevuto lo Spirito Santo?” – “Che cos'è lo Spirito Santo? Neppure ne abbiamo sentito parlare” (cfr 19,1-2). Dobbiamo capire che è Lui il protagonista della vita della Chiesa, Colui che la porta avanti. Lo Spirito Santo innesca nella comunità ecclesiale un dinamismo profondo e variegato: il “trambusto” della Pentecoste. È curioso cosa succede nella Pentecoste: tutto era ben sistemato, tutto chiaro... Quella mattina c'è un trambusto, si parlano tutte le lingue, tutti capivano... Ma è una varietà che non si capisce bene del tutto cosa significa... E dopo questo, la grande opera dello Spirito Santo: non l'unità, no, l'armonia. Lui ci unisce in armonia, l'armonia di tutte le differenze. Se non c'è l'armonia, non c'è lo Spirito: è Lui che fa così. [...]

Poi, voglio dire che in questo Sinodo – anche per fare posto allo Spirito Santo – c'è la priorità dell'ascolto, c'è questa priorità. E dobbiamo dare un messaggio agli operatori della stampa, ai giornalisti, che fanno un lavoro molto bello, molto buono. Dobbiamo dare proprio una comunicazione che sia il riflesso di questa vita nello Spirito Santo. Ci vuole un'ascesi – scusatemi se parlo così ai giornalisti – un certo digiuno della parola pubblica per custodire questo. E quello che si pubblica, che sia in questo clima. Qualcuno dirà – lo stanno dicendo – che i vescovi hanno paura e per questo non vogliono che i giornalisti dicano. No, il lavoro dei giornalisti è molto importante. Ma dobbiamo aiutarli affinché dicano questo, questo andare nello Spirito. E più che la priorità di parlare, c'è la priorità dell'ascolto. E ai giornalisti chiedo per favore di fare capire questo alla gente, che sappia che la priorità è dell'ascolto. Quando c'è stato il Sinodo sulla famiglia, c'era l'opinione pubblica, fatta dalla nostra mondanità, che fosse per dare la comunione ai divorziati: e così siamo entrati nel Sinodo. Quando c'è stato il Sinodo per l'Amazzonia, c'era l'opinione pubblica, la pressione, che fosse per fare i *virii probati*: siamo entrati con questa pressione. Adesso ci sono alcune ipotesi su questo Sinodo: “cosa faranno?”, “forse il sacerdozio alle donne”..., non so, queste cose che dicono fuori. E dicono tante volte che i vescovi hanno paura di comunicare quello che succede. Per questo chiedo a voi, comunicatori, di fare la vostra funzione bene, giusta, così che la Chiesa e le persone di buona volontà – le altre diranno quello che vogliono – capiscano che anche nella Chiesa c'è la priorità dell'ascolto. Trasmettere questo: è tanto importante. [...]

Vi ringrazio di aiutare tutti noi in questa “pausa” della Chiesa. La Chiesa si è fermata, come si sono fermati gli Apostoli dopo il Venerdì Santo, quel Sabato Santo, chiusi, ma quelli per paura, noi no. Ma è ferma. È una pausa di tutta la Chiesa, in ascolto. Questo è il messaggio più importante. Grazie del vostro lavoro, grazie di quello che fate. E mi raccomando, se potete, leggete queste cose di San Basilio, che aiutano tanto. Grazie.